

Pavel Evdokimov: *“Dio non ama per salvare, ma salva perché ama”*. Vedi le aberrazioni terroristiche, quelle credenti (si uccide in nome di Dio), quelle atee (ci si sostituisce a Dio). Come se il silenzio e l'impotenza non fossero le scelte di Dio, scelte di non violenza e di amore. ++ Tutti gli sconfitti di oggi e di sempre, tutti i catturati, gli esclusi, i calpestati, i derisi, i condannati a morte hanno Dio dalla loro parte, appartengono al suo Regno, quello di Cristo. Al contrario, tutti coloro che nella Chiesa e nel mondo cercano dominio, prestigio, compiono violenze e discriminazioni, maneggiano condanne a morte, in nome del potere o dell'economia o della politica o della religione, tutti costoro non appartengono al Regno di Cristo, rinnegano il Dio di Gesù Cristo. Chi ha detto che Dio deve essere potente, rispettabile, intoccabile, punitivo? Molti lo hanno pensato, Gesù li ha smentiti. *“Se sei figlio di Dio, salva te stesso, scendi dalla croce”*. La supponenza del potere: spesso la storia ha cambiato rotta per merito degli oppressi, non dei potenti: Dio ha salvato noi proprio perché non ha salvato se stesso. Se no, come avremmo saputo fino a che punto Dio ama l'uomo? E chi può aver paura di un Dio crocifisso?

++ L'immagine di Dio che ci portiamo dentro. Dio è povero di tutto, tranne che di amore. Ha amato a tal punto la vita da perderla perché noi l'amassimo di più. Dio resiste alla suggestione della potenza che sbalordisce, della facile vittoria che zittisce. L'onnipotenza di Dio non è quella di un tiranno che ti costringe, ma di un amore smisurato e gratuito che tocca l'abisso dell'impotenza e ti commuove. E' su questo che il Dio crocifisso fonda la sua richiesta di accoglienza tra gli uomini per aiutarli a vivere da uomini al meglio. E' detto per noi che siamo ipersensibili alle ingratitudini, per noi che pretendiamo riconoscimenti e solidarietà per il poco bene che compiamo, per noi che esigiamo riparazioni per le offese subite. I nostri malesseri, le nostre inquietudini e amarezze, i nostri odi e rancori vanno anzitutto confrontati e riconciliati con Dio per ritrovare un cuore nuovo, capace di misericordia e di perdono. Il nostro è un perdonare da peccatori, non da giusti: il che dovrebbe spuntare le pretese dell'orgoglio ferito, dovrebbe farci accogliere gli altri senza giudicarli, lasciando sempre aperta la porta alla speranza, come sempre e meglio fa il Signore con noi..

Non è certamente un caso che il Crocifisso sia entrato nell'immaginario collettivo di credenti e non credenti, come uno scoglio che sbuca da un mare in tempesta, per ogni sorta di calpestati, per chi si “spreca” fino all'inverosimile, per madri addolorate, per amori crocifissi, per inermi calpestati, per popoli devastati, alla maniera di un raggio di sole che illumina e fa sorridere le rovine di una terra alluvionata.

++ *Pastoralmente*. Quando tutto ci sembra andare a catafascio, quando ci sembra di faticare invano (vedi: gli adolescenti che vanno per la tangente, vedi l'insuccesso di iniziative su cui avevamo contato molto, vedi le omelie per volti annoiati, vedi gli adulti che fanno i profeti di sventura, vedi i servizi della carità assunti dai soliti pochi che fanno tutto, vedi i modelli di gratificazioni istantanee che contestano lo spirito di sacrificio e la perseveranza nel servizio, vedi soprattutto lo sconcerto culturale e spirituale di fronte ai modelli continuamente variabili, vedi la nostra pochezza culturale nel capire e interpretare un mondo in continua e rapidissima trasformazione..) è facile la tentazione di essere profeti di sventura, *laudatores temporis acti*; adagio però a dire che è colpa della cultura, del soggettivismo morale, dei modelli anticristiani. Chiediamoci se nel leggere la realtà con la Parola siamo stati attualizzatori sapienti, se non abbiamo contato sulla nostra bravura, invece che dare spazio alla grazia, quindi alla preghiera, se davvero abbiamo fatto credito all'evangelico *“Quando avrete fatto tutto quello che dipende da voi, dite: siamo servi inutili”*, al paolino *“non in virtù delle opere della legge, ma per grazia siete stati salvati”* (vedi il primato della grazia). *Ciarle de Foucault*: i fallimenti in vita, la fioritura post-mortem. *Pascal, Pensée 553: Cristo sarà in agonia sino alla fine del mondo: non bisogna dormire fino a quel momento*. *Bergman, Luci*

d'inverno: "Cristo fu preso da un grande dubbio nel momento che precedette la morte. Dovette essere quella la più crudele di tutte le le sofferenze, voglio dire: il silenzio di Dio", S. Teresa d'Avila: "Nada te turbe..". Paolo, Galati, 2,20: "Mihhi vivere Chistus est et mori lucrum",
Poesia curda: narra di una canna sottile, dagli occhi di rugiada, che amava il vento. Gli alberi ne erano innamorati. Il bosco, geloso, ne decretò la morte. Chiamò il picchio dal becco forte che ripetutamente colpì al cuore la piccola canna, che da quek giorno divenne un flauto che con le dita del vento canta le ferite degli amanti, ovunque nel mondo (Qualcuno, un vivente, Dio stesso, lo ha fatto dall'alto della croce).